Anno XXXII — Lunedì 27 Giugno 1898 — Conto corrente con la posta — N. 151

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

Rivista politica settimanale

Gli Stati Uniti procedono vittoriosamente verso il loro scopo, che è quello di cacciar la Spagna dall'America e forse anche dall'Asia.

La loro constatata impreparazione rende più lunga e più difficile la non facile impresa, ma non li fa indietreggiare di un punto da quanto si sono prefissi, e certo non desisteranno fino a tanto che non avranno ottenuto quanto vogliono ottenere.

La squadra continua a bombardare i porti dell'isola di Cuba, e l'esercito di terra è sbarcato nelle vicinanze di Sant Iago.

All'Isole Filippine la fortuna della Spagna va a precipizio, e la sua bandiera non sventola più che isolatamente in qualche località.

Frattanto nella Spagna stessa cominciano a farsi sentire alcuni che chiedono la pace, e appena sarà avvenuto qualche importante fatto guerresco nell'isola di Cuba, è certo che le Potenze troveranno il terreno propizio per intervenire in favore della pace.

—

La questione fra la Grecia e la Turchia è oramai composta, ma per quanto concerna l'isola di Candia comincia a prevalere.... il silenzio, sebbene ad ogni tratto qualche autorevole *giornale ufficioso* di una od altra potenza affermi che il progetto d'autonomia è oramai concordato, e che fu pure conseguito l'accordo per la nomina del principe Giorgio di Grecia a governatore.

La verità però è che la soluzione della questione candiotta incontra sempre nuovi ostacoli impreveduti, e che le Potenze per tema che succeda peggio, non hanno coraggio di affrontarli.

E del disaccordo e dei timori delle Potenze ne approfitta, come al solito, la Turchia che fa il comodaccio suo.

—

Il conflitto al confine turco montenegrino è stato più serio di quanto si credeva.

Il Montenegro ha fatto delle energiche rimostranze alla Porta, e pare che per il momento la tranquillità sia ristabilita.

—

La crisi del Ministero francese è prossima alla sua soluzione sulla base della concentrazione repubblicana, come prevedevasi.

I moderati e i radicali hanno abbandonato provvisoriamente alcuni dei loro postulati, e possono così formare un ministero omogeneo che abbia sempre in mira il progresso e combatta la reazione clericale che minacciava di impossessarsi di nuovo della Francia.

—

Le elezioni in Germania hanno dato il risultato che si prevedeva, con qualche aumento però dei socialisti. Aumentò poi immensamente il numero degli elettori socialisti che in alcuni collegi si lasciarono i loro competitori indietro di decine di migliaia di voti.

Il socialismo in Germania è però un socialismo ordinato e che s'accorda perfettamente con il principio di autorità che non tenta in alcun modo di scalzare.

Nelle elezioni di ballottaggio dove stavano di fronte socialisti e conservatori, i liberali o si astennero o votarono per i socialisti.

L'imperatore Guglielmo fece un discorso ai soldati della guardia radunati al Lustgarten, dopo che avevano manovrato.

Guglielmo II ricordò che quando egli occupò il trono dopo la morte di suo padre, tutti diffidavano di lui, e solo l'esercito ebbe in lui fede e gli si mostrò amico.

L'imperatore ha ragione per quanto concerne la prima parte, e si può anche aggiungere ch'egli seppe dissipare tutte le diffidenze.

La seconda asserzione ci sembra però un pleonasmo, poichè nelle monarchie tutti gli eserciti *devono* aver fiducia nel monarca e lo *devono* obbedire, altrimenti l'imperatore o il re sarebbe costretto ad andarsene o si avrebbe la guerra civile.

—

Erasi parlato delle dimissioni di Chamberlain da ministro delle colonie; ma poi furono smentite nel modo più formale.

Le voci di dimissione erano generate dalle dichiarazioni sulla politica estera fatte dal Chamberlain in alcuni discorsi extraparlamentari.

—

Il Parlamento austriaco è chiuso, e le lotte nazionali sono per il momento alquanto messe in tacere.

Pare che ancora entro il mese di luglio saranno chiamati a Vienna i capipartito czechi e tedeschi per conferire col conte Thun sul modo di trovare un accomodamento intorno alla questione delle lingue.

Domenica vi fu a Praga una grande festa slava in onore del vecchio Palaky, uno dei santi padri del risorgimento czeco.

Per l'occasione convennero a Praga i rappresentanti di tutto il mondo slavo, e il generale russo Komaroff tenne un discorso quasi offensivo contro i tedeschi austriaci. Questo discorso suscitò vivacissimi commenti da parte della stampa austriaca e il generale russo fu ammonito dalla polizia di Praga a moderare le sue parole, che altrimenti verrebbe sfrattato.

Udine, 26 giugno 1898.

Assuerus

Parlamento Nazionale

Seduta del 25 giugno

Senato del Regno

Pres. V. P. Guarnieri

Si apre la seduta alle 15.45.

Luzzatti presenta i progetti di legge: Proroga degli effetti della legge riguardante la riduzione temporanea del dazio sul grano; Esercizio provvisorio degli stati di previsione per l'esercizio finanziario 1898-99; e altri.

Si decide che il Senato si radunerà lunedì per discutere il progetto sull'esercizio provvisorio ed altri se saranno pronti.

Levasi la seduta alle 18.

Camera dei deputati

Pres. Biancheri

Si comincia alle 14. 10.

Si riprende la discussione del disegno di legge per la convalidazione dei decreti reali sull'abolizione temporanea del dazio sul grano e sulle farine.

Socci, anche a nome di altri deputati propone «che il decreto 5 maggio 1898 rimanga in vigore sino a tutto il 15 luglio 1898» e altri.

Nicolini, anche a nome di altri deputati, dà ragione della seguente proposta: «I sottoscritti propongono di autorizzare il governo alla sospensione dei dazi sui grani fino al 31 luglio dell'anno corrente.»

Agnini, a nome dei deputati socialisti, propone che l'abolizione del dazio sui grani sia definitiva.

Parlano ancora altri deputati, e quindi si approva la proposta della Giunta, per la convalidazione dei decreti concernenti l'abolizione temporanea del dazio sul g ano fino al 1 luglio, e il mantenimento in vigore fino al 15 luglio, ed eventualmente fino al 15 agosto, delle diminuzioni di dazio votate con la legge 11 febbraio 1898.

Si leva la seduta alle 17.

L'affare Dreyfus-Esterhazy

Una grave rivelazione

Venerdì innanzi al Tribunale militare di Parigi fu tenuto il dibattimento contro Giuseppe Reinach, ex deputato e capitano della riserva, accusato di aver pubblicato alcuni articoli sull'affare Esterhazy nel periodico inglese *National Review*, che furono riprodotti dal *Siècle*.

Il capitano Reinach nulla comunicò ai giornalisti riguardo al processo.

Egli si disse però autorizzato a pubblicare una lettera indirizzatagli dal professore dell'Università di Oxford, Cornvallis Conybeare, genero del celebre filologo Max Müller. Conybeare si dichiara autore degli articoli dei quali fu indebitamente attribuita la paternità a Reinach. La lettera è del seguente tenore:

« Sulla mia parola di uomo d'onore dichiaro d'essere l'autore degli articoli pubblicati dalla *National Review*. Sono amico della Francia, ho sempre desiderato la sua prosperità e la sua grandezza e perciò mi sono ritenuto in obbligo di pubblicare tutte quelle informazioni intorno alla faccenda Dreyfus che avevo attinte da fonte autorevolissima ed inoccepibile. Ai fatti venuti a mia conoscenza per il tramite di autorità incontestabili non possono venir opposte smentite ufficiali o autorizzate. Io sono dunque sicuro che l'ex addetto militare tedesco colonnello Schwarzkoppen, non potrà smentir di avere passato al maggiore Esterhazy, per le informazioni che questi gli forniva, un salario di 2000 franchi al mese. Affermo che lo Stato maggiore francese era minacciato di veder pubblicati da giornali esteri i facsimili dei documenti venduti a Schwarzkoppen da Esterhazy e scritti quasi tutti di propria mano da quest'ultimo. Affermo che la pubblicazione fu lì lì per avvenire nel febbraio p. p. e che questa minaccia pende ancora sempre sullo Stato maggiore francese come spada di Damocle. Quale amico sincero della Francia, prego Iddio che lo Stato maggiore francese possa agire ancora in tempo debito, in modo da fornire prove di giustizia e di coraggio, virtù che hanno sempre caratterizzato in modo eminente l'esercito francese. Autorizzo lei a comunicare questa mia lettera al Consiglio disciplinare. » Firmato: Conybeare ».

Tribunale di guerra di Milano

Il processo per le barricate di porta Vittoria e per l'incendio dei trams interprovinciali (60 imputati) si è chiuso sabato; oggi si avrà la sentenza.

I condannati nel processo dei giornalisti

Venerdì a notte furono tradotti al reclusorio ligure di Finalborgo i condannati del gruppo anarchico.

Quelli del gruppo repubblicano — Gustavo Chiesi, Carlo Romussi, l'avv. Federici — nonchè il socialista Oppizio condannati alla reclusione tutti, meno il Federici, sono partiti pure per Finalborgo. Fu loro concesso di viaggiare — sotto forte scorta di carabinieri, si intende — in vagone di terza classe anzichè nel vagone cellulare.

Partirono pure, non si sa precisamente per quale destinazione, altri condannati a lunga detenzione — don Albertario, il Lazzari, il Valera, il Ghiglione.

La Kulisicoff trovasi tuttora al Cellulare, ed è possibile vi attenda l'esito del ricorso in Cassazione per la presentazione del quale i termini scadono domani.

—

I condannati giornalisti sono arrivati sabato 25 alle ore 9.20 alla stazione di Finalmarina, ove era accorsa molta folla.

Essi furono subito condotti alla casa di pena di Finalborgo scortati da numerosi carabinieri.

Tribunale di guerra di Firenze
Sacerdoti assolti

Sabato furono rimandati assolti per insufficienza di prove i quattro sacerdoti che erano deferiti al Tribunale di guerra sotto l'accusa di istigazione a delinquere, avendo distribuito immagini del Pontefice recanti iscrizioni inneggianti al potere temporale.

La crisi ministeriale
L'incarico a Pelloux

Roma 26. — Il Re ricevette oggi alle 2 pom. il generale Luigi Pelloux. Sua Maestà ha accettato le dimissioni del Ministero Di Rudinì e ha conferito al generale Luigi Pelloux l'incarico della formazione del nuovo ministero.

Le maggiori spese sull'esercizio 1897-98

Ecco le maggiori assegnazioni, che si domandano per l'assestamento del bilancio 1897-1898, conseguenza in gran parte dei recenti disgraziati avvenimenti:

Bilancio della guerra per il richiamo di classi sotto le armi, lire 10,162,000;

Bilancio dell'interno per i servizi di pubblica sicurezza, lire 3,586,150;

Bilancio delle poste per l'applicazione del nuovo organico, lire 500,000;

Maggiori spese per l'Africa, lire 6,00,000;

Proseguimento dei lavori per il monumento a Vittorio Emanuele, l. 500,000, prelevate dagli stanziamenti per il palazzo di giustizia, salvo a reintegrarle negli esercizi futuri.

Ossia in totale sono lire 20,748,150 di maggiori spese, che graveranno l'esercizio fiscale 1897 98, delle quali circa 14 milioni per effetto dei tumulti e tentativi di ribellione che funestarono il paese nell'aprile e nel maggio scorsi.

Corte d'Assise
PROCESSO PENZI

Udienza pom. del 24 giugno

Presiede il comm. Vanzetti; Giudici dottori Zanutta e Triberti; P. M. il cav. Castagna; Parte civile, eredi Steffinlongo, rappresentata dagli avvocati Cavarzerani di Sacile e Marigonda di Venezia.

Accusati Arturo Penzi di Pietro d'anni 29 già commesso esattoriale di Aviano, difeso dall'avv. Giovanni Levi; Giov. Battista Penzi di Pietro d'anni 33, già scrivano di detta esattoria, difeso dall'avv. Emilio Driussi; Riccardo Penzi di Pietro d'anni 23, falegname, difeso dall'avv. Riccardo Etro di Pordenone.

—

Diamo la fine dell'udienza pomeridiana di venerdì.

—

A proposito della questione delle 1500 lire trovate nella camera dello Steffinlongo dall'Autorità giudiziaria, l'accusato Arturo, volendo spiegare che erano di sua proprietà, dice che lo Steffinlongo sul suo stipendio prelevava soltanto una lira e mezza al giorno che bastavano per i suoi bisogni.

Il teste Camilotti osserva che lo Steffinlongo percepiva uno stipendio di annue lire 1800 ed ogni semestre metteva a debito del Camilotto lire 900.

E viene l'

Ing. Girolamo Roviglio

chiamato pel potere discrezionale del Presidente.

Egli fece un sopraluogo nella casa dei Penzi e dà spiegazioni ad illustrazione del tipo che fece e che è in presentazione.

Dice che sotto la camera ove dormivano l'Arturo ed il Riccardo v'è un sottoportico. E mostra ad un giurato, che lo richiede la posizione della camera suddetta.

Anche il teste che gli succede è chiamato pel potere discrezionale del Presidente.

Egli è il

Cav. Edoardo Sellenati

procuratore del Re presso il Tribunale di Pordenone.

Pres. Collega, ci dica qualche cosa sul contegno dell'Arturo Penzi quando ella si recò sul luogo del delitto ad Aviano.

Teste. Appena arrivato, si presentò a me l'Arturo Penzi e mi diede tutte le informazioni che gli furono chieste.

Fu lui che osaminò il cadavere dello Steffinlongo, che ne frugò le tasche per trovare la chiave di un cassetto segreto ove dovevano essere i danari. E, quando nessuno mostrava di volersi prestare a questa operazione, l'Arturo disse: «Faccio io, faccio io». Infatti in un portafoglio c'era la chiavetta e con quella l'Arturo aperse il ripostiglio dal quale furono estratte carte, valori, ecc.

— Sa cosa disse l'Arturo quando si ferì un dito?

— Me lo raccontò il Cancelliere. Frugando nelle tasche del cadavere l'Arturo si ferì un dito con un steccadenti e così si espresse: « me lo neto perchè non credano che l'abbia ucciso io ». L'Arturo ha sempre seguito la giustizia nelle sue ricerche, con un contegno indifferente, imperturbabile.

— E le venne qualche sospetto su lui?

— In tutto il giorno non ebbi sospetti e neanche il Camilotti mi disse nulla in proposito. Ma nella sera il tenente dei carabinieri, signor Rimini emise sul conto dell'Arturo qualche sospetto in base a quanto avevagli raccontato il signor Camilotti. Raccomandai al Rimini di seguire questa traccia, senza del resto nulla trascurare, e lo autorizzai anche a procedere all'arresto in vista della gravità del misfatto, poichè se anche vi fosse stato errore, le circostanze lo avrebbero giustificato.

— Fece delle perquisizioni?

— Si fecero parecchie perquisizioni, anche presso il Marco Rubel, che era stato processato e condannato per malversazioni commesse nella Esattoria, ma tutte riuscirono infruttuose.

Pres. Ora leggeremo il rilievo.

Avv. Levi. Veda, signor Presidente, il verbale racchiude la deposizione di tre persone e qui ne fu sentita una sola: devo quindi oppormi alla lettura.

Pres. La ringrazio, avvocato, perchè così mi risparmia i polmoni: il teste ha già detto tutto quello che è contenuto nel verbale.

— Collega, mi dica riguardo ai segreti colloqui che nei giorni precedenti al misfatto tenevano i fratelli Penzi.

— La signora Danuso vide più volte in confabulazioni i tre fratelli Arturo, Giov. Battista e Riccardo, nei giorni anteriori al delitto, nella braida di casa, dalla finestra della sua abitazione.

— Ma si può vedere da quella finestra? non ci sono piante, alberi?

— Era d'inverno e la campagna è spoglia.

Avv. Etro. Ma c'è un muro che divide.

Pres. Ma la signora Danuso dice di aver veduto, ed anche il signor Procuratore del Re, da quella finestra.

Collega, nell'ufficio dell'Esattoria, c'era molto sangue?

— Il sangue era sparso dappertutto, e spruzzato sino al soffitto!

S'introduce la teste

Maria Stes-Pegorez

d'anni 67 serva dello Steffinlongo.

E' una vecchia donna che entrando in furia nella sala s'incespica e cade; la sollevano i carabinieri fra le risa ed i rumori della sala affollatissima. Il Presidente scampanella a lungo per ristabilire il silenzio.

Pres. Coraggio, donna, venite qua. Dite quello che dico io.

La donna ripete la formula del giuramento, ma antecipando chiude: « e niente altro che la pura verità. »

Si ride rumorosamente, ma il Presidente le dice:

— No ghe badè, saveu donna.

— Eh no, no, risponde essa francamente.

— Dunque conteme, come xela stada del povero Steffinlongo?

— Ah sior, in casa della siora Dall'Olio el gaveva una camera el Steffinlongo, el povero morto.

— Magnavelo in casa?

— Sissignor, el faseva tre pasti al giorno.

Racconta poi che alle cinque e mezza del giorno del fatto andò per portare in ufficio la cena, ma trovò chiusa la porta e visto che non poteva aprire, battè tre volte col piede e non sentì nemmeno una mosca. Allora andò di sopra è poscia si recò in piazza e dalla finestra vide che il lume nell'ufficio era ancora acceso. Credette che lo Steffinlongo fosse andato al caffè, tornò a vedere dalla finestra alle 6 ed il lume era ancora acceso. Dopo capitò il postino che domandò dello Steffinlongo; anch'egli aveva bussato alla porta ed allora le consegnò delle stampiglie per l'ufficio. Tornò una terza volta a vedere verso le 7 ed ancora il lume era acceso; alle 8 andò a casa sua e chiuse il portone, ma non guardò più. Nella mattina vide l'impiegato D'Orlandi che aprì la porta dell'ufficio con una spinta.

A domanda dell'accusato Arturo risponde che nella sera prima lo vide in ufficio verso le 5 e mezza, mentre lo Steffinlongo le aveva dato due pomi da cucinare.

Pres. Ben, donna, andè a casa; ocio i scalini!

Luigi Della Grazia

portalettere di Aviano. Conferma che alle 6 e mezza andò all'Esattoria e trovò la porta chiusa, vide il « chiaro », bussò, ma nessuno rispose. Più tardi andò in casa Penzi avendo da recapitare corrispondenze per Arturo, Giov. Battista e per il padre Pietro. Bussò, gli venne aperto e vide uscire dal piccolo tinello l'Arturo al quale consegnò un biglietto postale. E siccome faceva per avvicinarsi verso il lume del tinello, per vedere gli indirizzi delle lettere, l'Arturo lo domandò via dicendogli: « andè che mio papà el xe de là. » Il Battista era nel tinello grande e consegnò la corrispondenza.

E come fosse niente, l'Arturo si diverte, con una imperturbabilità unica, a fare contestazioni inconcludenti al teste: inconcludenti perchè si riferirebbero a circostanze riguardanti l'assassinio, del quale è confesso. E ad un certo punto dice: « non ho citato testimoni, perchè il testimonio più schiacciante son mi. »

E capita l'

Orlando D'Orlandi

messo esattoriale ad Aviano. Questi racconta che da nove mesi era alle dipendenze del signor Camilotti. Lo Steffinlongo faceva i versamenti ogni due mesi e precisamente dal 19 al 20, alla scadenza delle rate. Crede che i danari fossero preparati nel sabato: anzi nella domenica mattina lo Steffinlongo ad un contadino che voleva cambiare una carta di L. 50 si rifiutò dicendo che aveva già fatti i pacchi per il versamento.

Nel lunedì mattina il teste fece per andare all'ufficio, ma vide la porta chiusa e allora andò al caffè a vedere se c'era il vecchio. Vide invece l'Arturo Penzi, al quale domandò dov'era sior Giovanni e gli rispose che sarà andato a Budoia, ove risiede la sua famiglia.

Tornò all'ufficio ed osservò che la porta non era ben chiusa; la spinse e cedette, indi aprì la portiera a saliscendi e vide un brutto spettacolo: il vecchio immobile con un braccio penzoloni ed il cassetto dei danari aperto. Capì che il vecchio era morto ed uscì subito; fece chiamare i carabinieri e lui andò dal medico. Trovò in quella l'Arturo e gli disse: « Ostia, altro che a Budoia, sior Giovanni el xe morto! » E andarono in ufficio.

Poco dopo vennero il medico, i carabinieri, il veterinario Zuccolo, e qualcuno diceva: « El se ga suicidà », ma il medico disse invece che era stato ucciso. Dopo il teste se ne andò.

Pres. Che rapporti correvano fra l'Arturo e lo Steffinlongo?

— Ma mi no so gnente.

— Ed il Battista perchè fu licenziato?

— Per economia.

— Vu gavè paura de dir la verità.

— Mi no.

Il Presidente si sforza a far parlare il teste che appare infatti titubante a sbottonarsi, e finalmente ammette che in ufficio gli furono mancate in più riprese, 2, 5, 15 lire, piccolezze, dice il il teste, ch'egli pagò e tacque.

— Steffinlongo gavevelo paura dei Penzi?

— Nossignore.

— E voi avevate fiducia in loro? O avevate paura?

— Mi no me fidavo perchè gero foresto.

— E se i ve dava una cortelada?

— Cossa volevelo che fazessi?

— No gavevi paura de farve mazzar?

— Oh mazzar no, el più una legnada!

Il pubblico ride spesso durante la deposizione di questo bizzarro testimonio, che davvero dimostra molto coraggio al dibattimento.

— Cosa vi disse il Battista nel lunedì; non vi disse: « che i me arresti anche mi »?

— E sissignor e mi go risposto: el primo anca mi.

— E cossa pensavi dell'Arturo?

— Che pareva impossibile che fosse lui ad ucciderlo, perchè lo credevo un vigliacco.

— E del Battista avete pronunciati dei sospetti?

Sissignor. Se parlava del fatto, e mi go dito che piuttosto dell'Arturo sarà sta el can.

— Chi xelo sto can?

— Battista.

E non si può sapere perchè il teste lo chiamava « el can » un nomignolo inventato per suo uso e consumo.

Il Presidente, ordina siano letti gli interrogatori scritti del D'Orlandi, ma gli avvocati vorrebbero fare al teste domande e contestazioni: ed il presidente dice che le faranno alla fine di ogni interrogatorio.

Avv. Cavarzerani. Allora rinuncio alla parola.

Pres. Insomma legga — dirigendosi al Cancelliere.

Il quale comincia la lettura, ma sono quasi le 5 e ce ne andiamo.

Udienza ant. del 25 giugno

L'Arturo mantiene la solita posa.

Il Presidente dichiara che sono 77 testimoni; molta roba da sbrigare; sentirà quelli per i falsi e peculati per sbarazzare il terreno e mandarli a casa a scopo di economia.

S' introducono i testimoni citati per la solita ammonizione.

Continua l'audizione del teste d'Orlandi.

Pres. D'Orlandi, adesso faccio leggere cosa avete detto davanti il giudice istruttore.

Teste. Non importa.

— Si che importa perchè jeri a voce avete risposto tutto differentemente.

E quel tipo tace senza scomporsi,

Il Cancelliere legge ed il Presidente comincia a contestargli le molte differenze fra le sue deposizioni scritte e quelle orali.

Pres. Sentite cosa avete detto, in una circostanza allo Steffinlongo, alludendo ai Penzi: « Se noi ga cara la sua pelle, mi no go voia de farme mazzar. »

In altra occasione, avendo il D'Orlandi riferito un'irregolarità dell'Arturo allo Steffinlongo, e trovandosi un giorno all'osteria il Pietro Penzi, padre dell'Arturo, gli scagliò contro un bicchiere di vino dicendogli: « almanco che non fossi mai venuto in Avian » ed egli gli rispose: « go capio cossa che volè dir ». In seguito si contentava che il Penzi gli facesse lavare la camicia, macchiata di vino. Davvero un bel tipo!

Avv. Levi. D'Orlandi, è vero che lo Steffinlongo, quando fu constatata l'irregolarità a danno del Tian, alludendo all'Arturo disse: « è ora di finirla »?

Teste Sissignore.

— Quando fu questo?

— Non so, il 18 od il 19 dicembre.

Pres. Tian dice che sarà stato il 15, 16 o 17.

Arturo. Fu il giorno 19.

Pres. Dove Steffinlongo teneva i soldi?

Teste. Li portava sempre di sopra ogni sera ed anche quando doveva fare il versamento.

— Che pensavate dell'Arturo?

— Non trovai mai che avesse cattivo cuore. Anche dopo che aveva confessato il delitto, non credevo (!) che fosse lui l'autore.

— Nella mattina del lunedì, cosa vi disse la caffettiera Conte?

— Andai a vedere se c'era il vecchio avendo trovata la porta dell' ufficio chiusa, e domandato alla caffettiera se ne sapeva nulla, mi rispose che nella sera prima, dalle 5 alle 5 e mezza, lo Steffinlongo fu nel suo caffè a bere un bicchierino di acquavite.

Avv. Etro. Il Riccardo aveva rapporti d'ufficio coi fratelli?

— Nossignore; nessun rapporto.

Pres. Andatevi a sedere.

Giovanni Marin

brigadiere dei carabinieri in Aviano.

Nella mattina del 20 dicembre fu avvertito che avevano trovato morto nell'ufficio esattoriale lo Steffinlongo. Si recò con altri carabinieri sul luogo ed ivi trovò il medico che dichiarò trattarsi d'assassinio. Fecero perquisizioni a molti, compresi il Rubele ed i saltimbanchi che erano sulla piazza, ma inutilmente. La voce pubblica accusava l'Arturo Penzi che mostravasi pallido: nel martedì procedette al suo arresto.

In causa sua si fecero molte perquisizioni e diversi giorni, si scopersero i danari rubati. Il teste promise al fratello Giovanni (da non confondersi col fratello Giov. Battista, accusato) le 1500 lire di premio (1000 il Governo e 500 il Municipio) che erano state stabilite per chi avesse dato indicazioni dove erano nascosti i danari. Interrogò il padre dei Penzi più volte, ma finalmente gli disse che « era stato trovato il morto » (i danari). Ed infatti era nascosto fra due tavole in granaio; i danari ammontavano ad 8272 lire.

Gli si mostrano le tavole che riconosce.

Pres. E gli altri danari?

— Furono trovati dopo parecchi giorni, perchè il Giov. Battista aveva confessato che 3500 lire stavano in un libro.

— E come fu che il Pietro Penzi indicò dov'erano le 8272 lire?

— Per prendere il premio delle 1500 lire.

— Cosa diceva la voce pubblica?

— Si pronunciava contro tutti tre.

— Dopo l'arresto?

— Contro l'Arturo anche prima; contro gli altri due non dice nulla di concreto.

— Come tutte le voci pubbliche.

P. M. Il Riccardo nella sera del 19 fu allo spettacolo dei saltimbanchi?

— Sissignore; era colla cameriera.

— Indossava il mantello?

— Sissignore.

— Quanto si fermò?

— Pochi minuti.

— Siete sicuro che aveva il mantello?

— Sono sicuro.

— Dove è andato dopo?

— Non lo so, non lo vidi più.

— Pres. A che ora cominciarono i saltimbanchi?

— Alle 6 e mezza.

— Vide il lume il teste in Esattoria?

— Sissignore, lo vidi sino alle 9.

Avv. Cavarzerani. Io devo fare al brigadiere dei carabinieri delle domande di una gravità eccezionale: stia dunque ben attento il teste. Con nota 8 febbraio 1898 il tenente dei reali carabinieri dice che il padre Penzi dopo aver scritto all'Arturo in carcere quella lettera che lo eccitava a confessare ove si trovavano la mannaia ed il danaro, chiamò il brigadiere dei carabinieri per dirgli che aveva trovato il morto. Consta che aveva sottratto 1500 lire per sè e lire 63 per Giovanni. Consta che il tenente ed il brigadiere dei carabinieri quando si presentarono a ritirare il danaro, rimarcarono la mancanza. Consta che in seguito alle loro insistenze, ed a malincuore, venne tanto dal Pietro che dal Giovanni consegnato il rimanente. Domando se ciò è vero.

Teste. I Penzi portarono abbasso le tavole e si riscontrò che mancavano lire 1130 appropriatesi dal padre e lire 62 dal Giovanni.

— E cosa diceva il Pietro Penzi?

— Che quando trovò il danaro gli venne quella tentazione.

Avv. Driussi. Domando che la Parte civile tenga un contegno corretto come lo tiene la difesa, e tale non è il suo perchè lancia accuse contro assenti che non possono difendersi.

Pres. Se la Parte civile non avesse tenuto un contegno corretto, l'avrebbe richiamata. Essa ha diritto di fare le domande attinenti alla causa.

Avv. Driussi. Si domandi, ma non si venga con voce tonante a dire che consta.

Avv. Cavarzerani. Allora abbasserò la voce.

Avv. Driussi. No, no, cambi la forma.

Avv. Levi. Ma avranno pure fatto un verbale di consegna del danaro?

Pres. Cancelliere, esamini nell' incartamento.

Il Cancelliere cerca e ricerca ma il verbale non si trova. Invece c'è una distinta dei danari ritirati dal Pietro e Giovanni Penzi per il complessivo importo di 8272 lire.

Pres. A che ora fu fatto il sequestro?

Teste. Alle 11 di notte e non fu fatto il verbale. Confondevo quello che venne eretto pel versamento delle 450 lire della signora Tosoratti.

Avv. Levi. Constato che non furono fatti i verbali per le perquisizioni positive, mentre lo furono per quelle negative.

Teste. Il servizio lo dirigeva il tenente ed io naturalmente doveva lasciar fare a lui.

L'avv. Etro rileva che nella perquisizione non fu trovata la famosa molla da arruotare; che il martello era e fu sequestrato nella camera del Pietro Penzi, padre, e che le macchie di sangue furono constatate a sinistra del tabarro.

A domanda dell'avv. Driussi sul sequestro delle 3500 lire che erano nel libro, il teste dice che consigliato il Giov. Battista a confessare dov'erano quei danari e la manaia, esso diede le opportune indicazioni.

Si rileva poi che venne dato un banchetto, che fu spiccato un telegramma al Procuratore del Re, per la scoperta dei danari e della mannaia.

Avv. Driussi. Cosa diceva la voce pubblica?

Teste. Che tutta la famiglia Penzi era colpevole.

— Dopo l'arresto dell'Arturo?

— Sissignore, dopo l'arresto.

Pio Pighin

da Pordenone, impiegato esattoriale a Sacile, alle dipendenze del signor Camilotti.

Pres. Conoscevate i Penzi?

— Sissignore, perchè erano impiegati nella Esattoria di Aviano ove mi recavo qualche volta col principale.

— Quando avete saputo la notizia della morte dello Steffinlongo?

— La seppi la mattina del 20 dicembre perchè il principale aveva ricevuto un telegramma.

— Sospettavate nulla?

— Nossignore. Attaccammo il cavallo ed arrivammo in piazza.

— A che ora?

— Verso le 9 e tre quarti. Ma quando arrivammo a Castel d'Aviano un contadino ci disse che si trattava di un assassinio.

— Cosa diceva il Camilotti durante il viaggio?

— Che i lo ga copà per portarghe via i soldi.

— Dove vedeste l'Arturo Penzi?

— Vicino la casa Oliva.

— E andaste all'Esattoria?

— Non ci lasciarono entrare finchè non venne l'Autorità.

Gli fece impressione che l'Arturo si offrì di frugare nelle saccoccie del morto. Egli certo non si sarebbe prestato e quando alla sera il signor Ovidio Camilotti lo aveva incaricato di andar di sopra era commosso e non poteva vedersi là dentro.

— Quante chiavi dell'ufficio erano?

— Non lo so: la guardia Zanon mi consegnò una chiave.

— Avete veduto Giovanni Battista?

— Sissignore. Quando trasportarono il cadavere in mezzo alla stanza dell'ufficio, mi fece ribrezzo ed uscii. Vidi nel sottoportico l'Arturo ed il Giovanni Battista e dissi: « orco can, altro che una taiada al collo, el xe sta fracassà, manarà la testa, orco can! » Essi rimasero indifferenti.

— Cosa vi disse l'Orlandi?

— Egli riteneva che l'autore del misfatto fosse « el can », Battista.

— Perchè diceva di essere stato derubato più volte di danari nell'ufficio. Mi raccontava poi che un giorno il Battista prese per il collo un contadino e lo cacciò fuori dell'ufficio.

Avv. Marigonda. Cosa disse il Battista in ufficio quando parlavate delle chiavi?

— Ci disse: Come xela la question de sta ciave? Io risposi: « el savarà lu ». Ed allora il Battista disse: « almanco che quel vecio el fosse morto dodese o quindese anni prima »

— Quando fu questo?

— Nel mercordì.

Avv. Driussi. Quando dunque il Giov. Battista aveva già ricevuto le confidenze dell'Arturo essere stato lui l'assassinio.

—

E qui l'Arturo accusa di nuovo malessere. E' colpito da uno dei soliti accessi convulsivi. I carabinieri lo conducono fuori della sala.

Pres. Gli facciano prendere aria, molta aria.

Il prof. Franzolini che si trovava in sala lo assiste e gli fa prendere del cloralio.

Pres. Licenzio i testimoni che devono venire nel pomerigio.

Avv. Levi. Ma non entrino in sala.

Pres. Salvo a leggere i resoconti dei giornali, ciocchè è lo stesso.

Giacomo della Grazia

d'anni 87 conduttore di uno spaccio di privative in Aviano.

Pres. Da quanto tempo avete la privativa?

— Da 42 anni signor!

— Allora avete diritto a pensione!

— Conoscete Battista Penzi?

— Sissignor.

— Vignivilo nella vostra bottega?

— Sissignor, qualche qualche volta a tor el tabacco,.

— xelo sta nella domenica del fatto?

— No lo go visto nè de giorno, nè de notte; el Steffinlongo el se sta verso le 5 de sera, el me ga dito chel stava poco ben e mi ghe go dito chel beva un litro de vin.

— Zà, el latte dei veci. Sè in libertà.

— Compermesso, la riverisso, a riverderlo.

Ed il povero vecchio se ne va, mentre il pubblico ride.

—

Ed ora sfilano testimoni che confermano i peculati ed i falsi.

Lorenzo Boschian - Cuch contadino di Giai di Aviano, dice che mandò la moglie a pagare la prediale.

Frattanto ritorna in gabbia l'Arturo, si siede e si copre il viso; il fratello Battista gli si avvicina e gli parla sottovoce. Ma l'Arturo, che volta le spalle contro il pubblico, non risponde e mantiene la sua posizione.

Regina Basso Fin moglie del Boschian conferma il danno avuto di lire 20.

Giavanni Simonut per lire 24.

Giovanni De Chiara per 15 o 16 lire.

Osvaldo De Chiara per 21 lira.

Michele Capovilla per 46 lire.

Giovanni Basso-Fin per 15 lire.

Vincenzo Cipolat per 4 o 5 lire.

Giovanni Battista Tian, questi udì lo Steffinlongo. ai 16 o 17 dicembre, quando non trovò registrato il pagamento fatto all'Arturo, ad esclamare: « L'è ora de terminarla, per Dio! »

—

E' curioso, per non dire stranamente caratteristico, il contegno dell'Arturo durante la sfilata dei testimoni riguardanti i peculati, perchè, in onta al malore da cui fu preso poco prima, interviene con un certo accanimento e con molta imperturbabilità, ad interloquire e contestare quelle sottrazioni che, così nell'istruttoria come nell' interrogatorio al dibattimento, aveva ammesse amplamente ed incondizionatamente. E' proprio un tipo che non si comprende, perchè davanti la terribile accusa da cui è colpito, e per la quale ha fatto una confessione, sia pure con circostanze addotte ad attenuarne gli effetti, ne dimentica le gravissime conseguenze per star dietro con una costanza, degna di miglior causa, a circostanze che per nulla possono influire sulla sorte che gli è destinata, dacchè, ad ogni modo, la pena che gli venisse inflitta per i peculati e per i falsi verrebbe assorbita da quella maggiore che, in seguito al verdetto dei giurati, pronuncierebbe la Corte.

—

E si torna ai testimoni sul fatto principale.

Conte Gastone Cigolotti

d'anni 23; si dichiara agricoltore di Montereale-Cellina.

Pres. Conosce la famiglia Penzi?

— Sissignore ed anzi ero in una certa amicizia, specialmente col Riccardo perchè coetaneo.

— E' stato ad Aviano lei nella domenica in cui successe il fatto dell'assassinio dello Steffinlongo?

— In quella domenica arrivai ad Aviano circa alle 2 pomeridiane, e come ero solito, misi il cavallo in casa Penzi. Allora c'era la sola domenica, chiesi dov'erano i Penzi e mi rispose che erano fuori di casa. Staccai solo il cavallo e me ne andai.

— A che ora tornò in casa Penzi?

— Dalle 6 alle 6 e mezza.

— E' sicuro?

— Sissignore.

— Chi era in casa allora?

— Trovai i fratelli Arturo, Riccardo e Battista ed anzi fui invitato a cena.

— Chi è venuto ad aprirle?

— Bussai, e quando sono entrato, sortirono dalla cucina tutti e tre i fratelli che vennero nell'atrio.

— Non rimase a cena?

No, rifiutai perchè ero invitato altrove. Ero tornato in casa soltanto per prendere un involto che avevo dimenticato nel cassetto della carrozza.

— E dopo se ne andò?

— Si, ma mi fermai cinque o sei minuti sul portone a discorrere colla cameriera e vidi che i fratelli Penzi rientravano in cucina.

— E' tornato ancora in casa Penzi?

— Sissignore: ritornai che saranno state le nove e mezza o le dieci e mi aprì la domestica; non sono sicuro, ma una donna certo; non so se la Moro, o la Poletti.

— E chi trovò in casa?

— C'era il Riccardo che suonava la chitarra.

Egli mi aiutò ad attaccare il cavallo e ripartii.

— Ma la Poletti dice ch'ella si fermò nel portone a conversare circa venti minuti.

— Essa può sbagliare. A me pare di non essere stato a discorrere insieme più di cinque o sei minuti.

Il presidente dice che la Poletti è a Trieste gravemente ammalata di metrite acuta e la sua venuta a Udine è impossibile. Fa leggere il certificato medico ed una nota della Polizia di Trieste che attestano queste circostanze.

Avv. Etro. Il teste come trovò in quella sera il Riccardo?

— Io non trovai nessuna differenza, come il solito.

— Si potrebbe avere sospetto su lui?

— Io credo che su lui non possa pesare alcun sospetto, perchè il Riccardo è sempre stato un giovane casalingo, quieto, tranquillo, servizievole in tutto e per tutti.

— E la voce pubblica?

— Anche questa è favorevole al Riccardo.

Avv. Driussi Con chi il teste ha esaminato l'album di poesie?

Col Giovanni Penzi.

Giov. Battista. Il conte dimenticherà forse che esaminammo insieme l'album. Credo allora che l'Arturo non ci fosse.

Non ricordo se c'era il Battista; Arturo non c'era.

Arturo. Io, quando il conte venne a prendere l' involto, non ero sotto il portico.

— Io vidi tutti tre i fratelli: Arturo, Battista e Riccardo.

Leggesi la deposizione scritta del conte Cigolotti e dopo un'osservazione dell'avv. Driussi sulla sua permanenza a conversare sul portone colla cameriera Lucia Poletti, cui soggiunse il Presidente ammettere si fosse prolungata se la Lucia era bella, si finisce l'udienza per ricominciare all'una e tre quarti.

Udienza pomeridiana

Si fanno entrare altri testimoni chiamati per l'udienza d'oggi; e mentre si fa l'appello dei nomi di essi, tra i quali parecchie signore e quello dell'amante dell'accusato, signorina Angelina Magagnin, egli volge il viso verso il muro.

E si comincia con *Angelo Moro* che consegnò lire 5.50 all'Arturo Penzi ma non ebbe la bolletta.

Il Presidente domanda al teste brigabrigadiere dei carabinieri, Maria, quando avvenne la rivelazione del Pietro Penzi, padre degli accusati, circa i danari ed il teste risponde che fu prima della confessione del Battista e cioè il giorno 5 febbraio, mentre questi confessò nel successivo giorno 6.

Sebastiano Steffano

contadino di Aviano.

Era al servizio del Sindaco Mengozzi. Nel primo decembre fu chiamato dallo Steffinlongo perchè doveva pagare lire 2.10. Andò all'ufficio a portare i soldi nel giorno 14 e in questa occasione lo Steffinlongo gli fece un discorso dal quale potè capire che egli temeva di morire e gli disse questa frase: « co sta brutta gente che go da far ».

Angela Tosoratti - Magagnin

da Gradisca Imperiale d'anni 57.

E' la *zia* della Angelina Magagnin. Essa spiega come stanno le cose. In casa ha due nipoti, uno maschio ed una femmina, il marito ed una sorella vedova. Viceversa, quella che essa dice nipote, è figlia di un nipote del marito.

Stabilita così la situazione, la teste dichiara che l'Arturo Penzi faceva la corte alla nipote, ma non s'aveva mai parlato di matrimonio, subordinato all'evento che si fosse fatta una posizione. Per cui non fece mai una domanda formale.

Pres. Aveva una sostanza l'Arturo?

— Almeno faceva credere di averla.

— Lei ha chiesto un prestito al Penzi ?

— Ecco: nel settembre 1897, occorrendomi una somma per l'educazione del nipote, gli dissi che avrei avuto bisogno di trovare a prestito un migliaio di lire. L'Arturo Penzi si offrì lui di farmi il prestito ed infatti mi esborsò a conto 500 lire, poscia mi versò altre 50 lire e nella sera, verso le 7 del 19, altre 450 a completamento delle mille lire.

— Dunque in quella sera venne da lei l'Arturo. Come lo trovò?

— Era tranquillo, indifferente e fu anzi lui che propose di fare la partita di «scarabocchio».

— Chi giocò ?

— L'Arturo, la sorella, la signora Cassi-Tommasi ed io.

— E quando le ha consegnato i danari, cosa disse ?

— Nulla: quando che la vol, faremo la carta.

— Esaminò i biglietti di banca ?

— Al momento, no, e neanche li contai: nel domani vidi che erano due carte da cento e cinque da cinquanta.

— Aspettavano in casa sua il medico in quella sera ?

— Sissignore perchè avevo una zia ammalata.

— E che adesso è anche morta ?

— Sissignore.

— Sino a che ora si fermò l'Arturo?

— Fino alle 11.

— Ed a che fare venne la cameriera Poletti ?

— A portare della «brovada».

— L'Arturo diede qualche incarico alla Poletti ?

— Sissignore. La mandò a prendere delle «ballette» per il petrolio per conto di me e della signora Tommasi.

— E non si mostrò inquieto perchè ritardava a ritornare ?

— Non me ne accorsi.

— Quando esaminò i biglietti di banca che le aveva dati l'Arturo ?

— Nel domani.

— E la notizia dell'assassinio dello Steffinlongo quando la seppe?

— Nella mattina del 20.

— Aveva qualche sospetto sull'Arturo?

— Nossignore. Nel martedi seppi che fu arrestato ed allora pensai che le 450 lire che mi aveva dato la sera prima potevano essere di quelle della somma rubata all'assassinato.

— E cosa fece?

— Arrabbiata, fuori di me, com'ero, pensai di bruciarle ed anzi avevo già bruciato un biglietto da cento ed uno da cinquanta quando capitò mia sorella e mi impedi che continuassi a distruggerli.

— Ma i biglietti bruciati erano forse insanguinati?

— Ah nossignore.

La teste racconta poscia che si consigliò col dott. Domenico Tommasi e coll'arciprete, i quali le suggerirono di consegnare la somma alla Giustizia. Ma siccome aveva bruciato 150 lire, si fece imprestare questa somma dall'arciprete e ne fece consegna alla Pretura dove disse che i biglietti di banca erano quelli che le erano stati consegnati dall'Arturo Penzi, ma poscia rettificò dichiarando che un biglietto da 100 ed uno da 50 li aveva avuti dall'arciprete.

Si legge il suo interrogatorio scritto, dal quale si rileva che il giorno 24 la teste fece chiamare il brigadiere dei carabinieri per dargli la consegna dei danari, e si legge il relativo verbale.

Segue l'audizione della sorella della teste precedente, la signora

Elisabetta Tosoratti

che è sorda come una campana. Il buon Presidente, che in questo lungo e faticoso process deve spolmonarsi, è obbligato a gridare.

E la teste si limita a rispondere quasi sempre «sissignor». Conferma le dichiarazioni della sorella e dice che quando essa stava bruciando i biglietti di banca le disse: «per amor de Dio, cossa fastu?» dopo di che la sorella sospese la bruciatura.

E viene la signorina

Angelina Magagnin

d'anni 23, una simpatica giovane, sulla quale tutti dirigono i loro sguardi, perchè sanno che è quella che l'Arturo Penzi corteggiava.

Naturalmente si mostra assai commossa, ma l'egregio Presidente le dà coraggio.

L'Arturo nasconde il viso contro il muro.

La teste dice che il Penzi aveva manifestato delle intenzioni amorose verso di lei, ma domandò informazioni sul suo conto al signor Ovidio Camilotti il quale non rispose.

Pres. Dunque il signor Camilotti non risponde neanche alle signore!

Questi sorride.

Continua la teste dicendo che allora ricorse al signor Giacomo Poletti il quale rispose che il signor Camilotti, alle sue domande, si mise a ridere e dichiarò di non aver ricevuto le lettere. Il Poletti rassicurò la teste dicendo [che era tutta invidia e sostanzialmente quando capitò la sua risposta nella famiglia della teste si rassicurarono.

— Ma che mezzi aveva l'Arturo?

— Io non so, signor Presidente (come dice la teste ad ogni risposta che fa alle interrogazioni del Presidente); l'Arturo diceva che aveva un capitale derivante dal premio conseguito essendo stato soldato in Africa.

Conferma la teste la bruciatura che fece la zia dei biglietti di banca, che essa approvava, e che fu interrotta dalla zia Elisabetta.

Quando la teste è alla fine della sua deposizione l'Arturo si alza per parlare e dice:

— Signor presidente, chieda se la signorina lo avverti delle chiacchiere che correvano in paese sul suo conto e da chi venivano propagate.

— Dallo Steffinlongo.

— Ed era persona pronta ad attestarlo ?

— Sissignore.

— Questo tanto serva per il signor Camilotti che asseriva che lo Steffinlongo aveva paura di me.

Pres. Signorina, favorisca di sedersi là.

Caterina Cassi-Tommasi

di Aviano. E' amica della signora Tosoratti-Magagnin e frequentava la sua casa andando la sera a fare la partita a carte. Nella sera dell'assassinio è andata più a buon'ora.

Pres. Signora Torosatti, e signorina Magagnin, esse sono in libertà, possono andare.

E se ne vanno.

La teste continua raccontando che fecero due partite tranquillamente, dopo di essa si ritirò a casa propria.

— Aspettavano il medico in quella sera ?

— Sissignore, per una zia della signora Tosoratti.

— E ne parlarono ?

— Sissignore.

— Cosa disse l'Arturo ?

— Diceva che non aveva mai assistito ad operazioni chirurgiche poichè se vedeva sangue l'era bella che fatta.

— Quando l'Arturo mandò fuori la Poletti per prendere le «ballette» era inquieto perchè tardava a ritornare?

— Sissignore, ma non so perchè.

—

Pres. Orlandi, perchè chiamavate «can» el Battista ?

Orlandi. Era uno scherzo mio: niente altro che uno scherzo.

Pres. Capisco che si dica quel can de Battista, ma no poi lo si chiami «el can».

—

Entra il

dott. Domenico Tommasi

da Aviano, uditore giudiziario presso la Procura del Re a Treviso, chiamato pel potere discrezionale del Presidente.

Pres. Era in Aviano lei quando avvenne l'assassinio dello Steffinlongo?

— Nossignore. Venni in permesso alle ferie di Natale e seppi dalla signora Tosoratti, nella qual casa frequentavo, l'affare del prestito delle 450 lire fattogli dall'Arturo Penzi. Essa mi disse che si recò dal brigadiere dei carabinieri che le sequestrò. So pure che la signora aveva bruciate 150 lire perchè temeva di andar incontro a dispiaceri.

— Cosa diceva l'opinione pubblica?

— Era unanime contro l'Arturo.

— E su Battista e Riccardo?

— I pareri erano discordi; alcuni contro il Battista, alcuni contro il Riccardo.

— E sul nascondimento dei danari?

— Dicevano che il padre dei Penzi sapeva dove trovavansi i danari.

— Che fama godeva la famiglia Penzi?

— Era in poco buona vista.

— Il Battista aveva per sopranome «el can»?

— Non l'ho mai saputo.

— E' una sortita del nostro Orlandi.

A domanda dell'avv. Driussi il teste dice che l'arresto dell'Arturo fu determinato dall'opinione pubblica e questa invece si pronunciò contro il Giov. Battista quando egli pure venne arrestato.

L'avv. Etro chiede se il Riccardo era lo sgobbone di casa ed il teste conferma.

Don Antonio Cipolat

parroco di Aviano.

Nell'occasione che venne chiamato in assistenza della zia della signora Tosoratti, questa gli confidò l'affare delle 450 lire datele dall'Arturo Penzi. La consigliò di andar dal Pretore e di dirgli tutta la verità

Pres. Però alla signora mancavano 150 lire che aveva bruciate?

— Sissignore: anzi mi pregò di imprestargliele a completare la somma che doveva restituire.

— E lei le imprestò?

— Nella sera venne in canonica la signorina Angelina Magagnin e le consegnai un biglietto da cento e due da 25 lire. Ma la signorina mi pregò di darle una da 50, anzichè una da 25, ed io la accontentai.

— Cosa dice l'opinione pubblica sul conto dei Penzi?

— Si pronuncia piuttosto sfavorevolmente,

— E su Battista e Riccardo?

— Chi dice una cosa, chi un'altra.

Avv. Driussi. In complesso zero. Il parroco ha trovato una lira in carta nella cassetta delle elemosine?

— Sissignore.

— Doveva essere quella deposta dal Battista.

Pres. Frequentavano in chiesa i Penzi?

— Rare volte.

Avv. Etro. Il Riccardo attendeva sempre alle incombenze di casa?

— Sissignore.

Arturo. Cosa senti lei a dire di me?

Nulla di sfavorevole sul suo conto.

Antonio Angelica

fabbro di Aviano.

Era operaio di casa Dall'Olio e dello Steffinlongo, ed un giorno fu chiamato da questi per riparare la serratura del cassetto dove teneva i soldi.

Pres. Perchè riparò quella serratura?

— Non serviva più, non agiva.

Arturo. E questo perchè era piena di tabacco che lo Steffinlongo annasava.

Modesto Galeotti

capo guardiano delle carceri di Pordenone.

Nel 23 dicembre gli fu condotto nelle carceri l'Arturo Penzi. Conferma il sequestro che gli fu fatto di una carta staccata da un libro somministratogli dall'amministrazione.

Pres. Domandava spesso l'Arturo notizie della sua famiglia?

— Sissignore e noi rispondevamo che tutti stavano bene.

— Nella stanza del medico c'è un quadro nominativo dei carcerati?

— Sissignore.

— Quando fu l'Arturo in quella stanza?

— Mi pare in gennaio.

— Perchè?

— Era affetto da sifilide.

— Quando fece la confessione l'Arturo?

— Nella mattina ebbe luogo la visita medica e nella sera dello stesso giorno l'Arturo confessò.

— Siete in libertà.

— Servitor suo.

— Addio.

—

Non possiamo dare la fine della relazione di questa seduta, per assoluta mancanza di spazio, avendo dovuto omettere anche altri articoli.

La daremo domani.

Cronaca Provinciale

DA PORDENONE

Verifica alla Congregazione di carità

Il prefetto comm. Prezzolini ha ordinato di propria iniziativa una verifica dell'andamento amministrativo contabile di questa Congregazione di carità.

La verifica venne affidata al signor Antonio Grassi, perito geometra.

Fulmini

Giovedì dopo le 22 si scatenò un furioso temporale, con accompagnamento di tuoni e fulmini.

Un fulmine cadde nel sobborgo di Torre, in una casa di proprietà del signor Giacomo Perin di Francesco. Abbattuta la rocca del camino, scese pel medesimo e, perforato un muro, entrò nella stanza ove dormivano due poveri vecchi, certi Moras, affittuali del Perin, per poi ritornarsene pel foro che aveva praticato lanciando dei mattoni ai piedi del letto.

Quei due poveri vecchi rimasero fortunatamente illesi, ma — come si può immaginare — terrorizzati.

Un altro fulmine deve essere caduto nella località ai Cappuccini, in una fontana fra il Cimitero e la casa colonica Cattaneo, essendosi ivi trovate alcune pietre della fontana stessa spezzate.

DAL CONFINE ORIENTALE

Grande festa estiva a Gorizia

Mercoledì 29 corr. avrà luogo a Gorizia una grandiosa festa a beneficio dei civici corpi dei pompieri e di musica.

Vi saranno tombola, ballo popolare, concerto, fuochi d'artificio, ecc.

Cronaca Cittadina

Consiglio comunale

Venerdì I.° luglio alle ore 13 avrà luogo una seduta straordinaria privata per trattare i seguenti oggetti:

I. Nomina dell'Ingegnere Municipale Aggiunto e dell'Applicato alle Fabbriche.

II. Conferma per un sessennio di un insegnante nelle scuole Urbane.

III. Istanza di un Maestro e di tre Maestre per concessione antecipata di aumento sessennale.

Un lagno

Riceviamo e pubblichiamo.

I sottoscritti abitanti di via Gemona, domandano alle competenti Autorità, se è lecito il permettere che in queste lunghe giornate di caldo, in cui molti vanno a riposarsi, essi siano continuamente disturbati dalle 6 di mattina alle 7 di sera dal lungo battere su lamine che si fa nella vicina Officina Meccanica. Pazienza la questione del lavoro, ma quello che dà maggior noia è il lavorare (benchè su proprieta loro) sulla pubblica via e all'aperto; mentre nella detta officina esistono due cortili ove si potrebbe comodamente lavorare senza disturbare numerosi cittadiai.

Giriamo detto reclamo a chi di dovere e ci protestiamo

(*Seguono le firme*)

Scuola di musica

Mercoledì 29 corr. alle ore 16, nella Sala di scherma in via della Posta, avrà luogo l'annuale saggio della Scuola di musica diretta dal maestro Giacomo Verza.

Avviso d'asta

Il giorno 2 luglio 1898 alle ore 10 di mattina avrà luogo la vendita all'asta di mobili della fallita G. Jacuzzi, in questa città suburbio Venezia n. 13.

L'inventario e stima può dagli aspiranti venir esaminato presso il Curatore del fallimento.

Avv. *Coceani Pietro*

LOTTO - Estrazione del 25 giugno

Venezia	85	84	1	30	12
Bari	52	77	22	51	13
Firenze	63	58	23	7	57
Milano	62	46	68	57	90
Napoli	23	32	87	12	36
Palermo	76	18	66	77	73
Roma	52	71	57	20	8
Torino	63	13	46	1	82

La disgrazia di un tipografo

Ieri l'altro il tipografo Giuseppe Fiori di Pietro d'anni 14, lavorando nella stamperia del Patronato veniva preso colla mano sinistra nella macchina e riportò gravissima ferita per cui venne accolto all'Ospitale ove lo giudicarono guaribile entro trenta giorni.

Altro grave ferimento

Fu ieri accolto d'urgenza all'Ospitale tal Giovanni Pozzi di Luigi d'anni 40 muratore da Godia per grave ferita riportata alla mano destra adoperando, dicesi una rivoltella.

Il suicidio dell'allievo ufficiale Attilio Cudugnello avvenuto a Verona

Ieri mattina una tristissima notizia si sparse per la città: il nostro giovane concittadino Attilio Cudugnello, volontario degli Alpini a Verona, erasi suicidato!

Il doloroso annunzio l'aveva ricevuto il Sindaco con un telegramma direttogli dal colonnello del *6. Alpini* da Verona.

L'egregio colonnello comunicava che il giovine Attilio Cudugnello erasi suicidato, e pregrava di avvertire la famiglia con i dovuti riguardi.

Il Sindaco, a mezzo di amici della famiglia Cudugnello fece avvertire questa della terribile disgrazia che la colpiva. Si può immaginarsi le scene strazianti che si produssero in quella desolata famiglia!

—

Togliamo dall'*Arena* di Verona di ieri la narrazione del miserando caso:

«Stamane alle ore 7.20 una ben triste scoperta facevasi nella caserma Pallone A sede del comando del 6. reggimento Alpini.

Il soldato Peruzzo piantone agli uffici entrava nella sala di convegno degli allievi ufficiali per prendervi un asciugamano. In mezzo alla stanza seduto sulla sedia col capo reclinato da un lato, il braccio sinistro appoggiato ad un tavolo ed il destro lungo la persona, scorse l'allievo ufficiale Cudugnello Attilio di Udine appartenente alla classe 1879.

Dapprima il Peruzzo credette che il Cudugnello dormisse; ma avvicinatosi maggiormente a lui vide che il suolo era lordo di sangue e così il tavolo, per una larga ferita che il Cudugnello aveva ad ambedue le tempie.

L'infelice si era sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra, la palla era uscita dalla tempia sinistra asportando anche parte della sostanza cerebrale. Ai piedi del suicida stava la rivoltella.

Il Peruzzo atterrito corse fuori ad avvisare il caporale maggiore Vanzo funzionante da sergente d'ispezione, il quale entrò alla sua volta nella stanza e constatò che il Cudugnello era già freddo cadavere, datando il suo suicidio certo da parecchie ore.

Pose sulla porta un piantone e mandò ad avvertire il Comando.

Da una inchiesta sommaria fatta all'istante risultò quanto segue:

Il Cudugnello era un ottimo giovane e da sei a sette mesi si trovava sotto le armi. Aveva però un temperamento chiuso, poco allegro.

Egli col plotone allievi ufficiali, ha la camerata nella caserma Pallone B.

Iersera prima della ritirata entrò nella Cantina, che si trova nella caserma Pallone A, e bevette un bicchiere di vino, quindi invece di recarsi al suo quartiere entrò nella sala convegno degli allievi ufficiali, sala che serve anche per scuola.

Nessuno vi badò, come nessuno osservò se di là fosse più uscito. E pur troppo egli vi rimase per farsi saltare le cervella.

Si crede abbia compiuto il triste proposito mentre la fanfara suonava la ritirata, perchè nessun soldato del picchetto di guardia udì il rumore dello sparo, perdutosi invece fra il fracasso prodotto dalle trombe.

Alla caserma Pallone B poi fu notata iersera la sua assenza e fu ritenuto mancante.

Il Comando avvertì la Pretura del I. Mandamento,

Fino al momento di andare in macchina il Pretore non erasi ancor recato sul luogo.

Restando proibito di rimuovere il cadavere prima del sopraluogo delle competenti autorità, non si può sapere se il suicida tenga in tasca delle lettere che spieghino la sua triste decisione,

Il Cudugnello è di buona famiglia; un suo fratello è ingegnere.

Appena segnalato il caso pietoso si recò a visitare il cadavere il tenente medico Como.

I soldati di guardia che hanno la loro stanza poco lontana della sala di convegno degli allievi ufficiali, non avvertirono durante la notte rumore di sorta.

Del triste fatto venne questa mattina avvertita la famiglia.»

—

Le cause che indussero l'ottimo giovane a togliersi la vita non sono, naturalmente note.

L'Attilio Cadugnello ebbe alcuni anni fa una forte menengite, e come si sa questa terribile malattia lascia spesso una specie di disquilibrio nelle facoltà mentali.

Precisamente il giovane Attilio aveva più volte esternato l'idea di suicidarsi.

Pochi giorni fa la sua povera madre, che è maestra comunale, diceva che il dott. Ambrogio Rizzi aveva ragione di affermare che l'Attilio era rimasto indebolito di mente dopo la sua grave malattia.

Il giovane Attilio, essendo di ottima indole, era amato da quanti lo conoscevano.

Il fratello, ingegnere Enrico Cadugnello, è partito ieri sera per Verona.

—

Alla desolata famiglia dell'infelice giovine Cudugnello, la Redazione manda le più sincere condoglianze per la gravissima disgrazia toccatale.

Ancora una medaglia d'oro

Il signor Angelo Fabris, conseguì anche ieri al Tiro a segno nazionale, a Torino, un'altra *medaglia d'oro* nella categoria ufficiali.

Bollettino ufficiale

dei numeri estratti a Roma della tombola telegrafica nazionale:

49, 6, 23, 85, 68, 50, 78, 54, 71, 51, 44, 56, 81, 40, 20, 22, 16, 76, 79, 29, 32, 41, 86, 53, 1, 4, 34, 5, 84, 15, 88, 46, 82, 38, 63, 30, 28, 60, 11, 66, 48, 55, 17, 21, 36.

Stato Civile

Bollettino sett. dal 19 al 25 giugno

NASCITE

Nati vivi maschi	8	femmine	10	
» morti »	1	»	—	
Esposti »	—	»	—	
	—		1	
Totale maschi	9	femmine	11	— 20

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Giovanni Basciu caporale musicante con Riccardina Iuretigh commerciante — Eliseo Vitali regio pensionato con Irene Salimbeni maestra elementare — Dante Salmini macellaio con Luigia Pittia serva.

MATRIMONI

Luigi Fornaro operaio di ferriera con Adele Zilli operaia — Luigi Rioli parrucchiere con Maria Costaperaria serva — Angelo Tustacchio oste con Anna De Monte ostessa — Valentino Giorgetti furiere di fanteria con Anna Cristofoli civile — Antonio Totis tipografo Rosa Forniz setaiuola — Luigi Sorarù agente di commercio con Adele Paracchini casalinga — Pietro Zanon falegname con Anna Maria Pellaminuti cameriera.

MORTI A DOMICILIO

Agostino Pantaleoni di Alessandro d'anni 1 e mesi 4 — Giuseppe Orter di Mattia d'anni 8 — Maria Martincigh di Pietro d'anni 2 e mesi 10 — Antonio Tonutti di Angelo d'anni 37 agricoltore — Pasqua Del Zotto di Pietro di anni 15 contadina — Leonida Dotto di Felice d'anni 1 e mesi 5 — Giuseppina Bisutti fu Francesco d'anni 27 casalinga — Angela Juri di mesi 1.

MORTI NELL'OSPITALE CIVILE

Antonio Macoratti fu Valentino d'anni 51 agricoltore — Valentino Lunazzi fu Mattia di anni 72 tintore — Amalia Vazzola di Pietro d'anni 3 e mesi 7 — Angelo Feruglio fu Giuseppe d'anni 56 muratore — Elisabetta Selva fu Antonio d'anni 94 serva — Antonio Patocco fu Gio. Batta d'anni 66 agricoltore.

Totale n. 14

dei quali 4 non appartenenti al com. di Udine

SPAGNA E STATI UNITI

Madrid, 26. Un dispaccio ufficiale da Sant Iago di Cuba annuncia un combattimento della colonna Linares contro gli americani e gl'insorti, sulle alture di Sevilla.

Il combattimento fu dapprima fortunato per gli spagnuoli, ma poi questi dovettero ritirarsi essendochè le navi americane li bombardavano dal mare.

New-York, 26. — Secondo un dispaccio da Mindora trasmesso per mezzo del vapore l'*Herald* per la via della Giamaica gli Spagnuoli avrebbero abbandonato il forte Morro a Sant Iago.

OTTAVIO QUARGNOLO gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l' Amministrazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

	Arrivi	Partenze		Partenze	Arrivi
da Udine a Venezia			da Venezia a Udine		
M.	1.52	7.—	D.	4.45	7.40
O.	4.45	8.57	O.	5.12	10.05
D.	11.25	14.15	»	10.50	15 24
O.	13.20	18.20	D.	14.10	16.55
O.	17.30	22.27	M.	18.30	23.40
D.	20.23	23.05	O	22.25	3.04
Udine a Pordenone			Pordenone a Udine		
M.	6.05	9.49	M.	17.25	21.45
da Casarsa a Spilimbergo			da Spilimbergo a Casarsa		
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13 15	14.—
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10
da Casarsa a Portogruaro			da Portogruaro a Casarsa		
O.	5.45	6.22	A.	8.10	8.47
A.	9.13	9.50	O.	13.05	13.50
O.	19.05	19.50	O.	20.45	21 25
da S. Giorgio a Trieste			da Trieste a S. Giorgio		
M.	6 10	8.45	M.	6.20	8.50
O.	8.58	11.20	M.	9.—	12.—
M.	16.15	19.45	M	17.35	19.25
O.	21.05	23.40	M.*	21.40	22.—

(*) Questo treno parte da Cervignano.

	Arrivi	Partenze		Partenze	Arrivi
da Udine a Pontebba			da Pontebba a Udine		
O.	5.50	8.55	O.	6.10	9 —
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.35	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5
da Udine a Trieste			da Trieste a Udine		
O.	3.15	7.33	A.	8.25	11.10
D.	8.	10.37	M.	9	12.55
M.	15.42	19.45	D.	17.35	20.—
O.	17.25	20.30	M.	20.45	1.30
da Udine a Cividale			da Cividale a Udine		
M.	6.6	6.37	M.	7.5	7.34
M.	9.50	10.18	M.	10.33	11.—
M.	12.—	12 30	M.	14.15	14 45
M.	17 10	17 38	M.	17.56	8.23
M.*	22 05	22 33	M.*	22 43	23. 2

(*) Questi treni hanno luogo soltanto nei giorni festivi.

	Arrivi	Partenze		Partenze	Arrivi
da Udine a Portogruaro			da Portogruaro a Udine		
M.	7.51	10.—	M.	8.03	9.45
M.	14.55	17.16	M.	14 39	17.03
M	18 29	20 32	M.	20.10	21.59

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.10 e 20.42. Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine, e il primo e terzo con Trieste.

Tram a vapore-Udine S. Daniele

da Udine a S. Daniele			da S. Daniele a Udine		
R.A.	8.—	9.40	6.55	8.32	R.A.
»	11.20	13.—	11.10	12.25	S.T.
»	14.50	16.35	13.55	15.30	R.A.
»	18.—	19.45	17.30	19.25	S.T.